



## GENTE ADOZIONI BLOCCATE IN CONGO. PARLA IL PRETE CHE CUSTODIRÀ I BAMBINI DEGLI ITALIANI

«ANDRANNO A SCUOLA E IMPARERANNO LA NOSTRA LINGUA», DICE DON GALLONI. INTANTO LE FAMIGLIE RIENTRANO, SPERANDO IN UN ACCORDO PER PORTARE I PICCOLI A CASA



# PER LORO SARÒ COME UN

di Alessandra Gavazzi

**C'**è la mamma che va ripetendo: «Avevo promesso alle bambine che non avrebbero mai più dovuto tagliare i capelli come le costringevamo a fare in orfanotrofio. Adesso come faccio a spiegare loro che succederà di nuovo?». C'è il papà che ricorda: «Julian, 7 anni, è rimasto con me e mia moglie per 50 giorni. Giocavamo tutto il giorno. Facevamo i puzzle, le costruzioni, coloravamo». E un'altra mamma aggiunge: «Il nostro Simòn non vedeva l'ora di conoscere i nonni visti in foto e su Internet. E adesso...». Adesso dovrà aspettare e non si sa per quanto. Perché mamma e papà, così come altri 46 genitori adottivi italiani, dopo due mesi di attese e speranze in Congo con i loro bambini, ora devono rientrare in Italia. Tutti, senza eccezioni, entro il 21 gennaio, data in

cui scadono gli ultimi visti. I loro figli no: in 32 restano a Kinshasa, privi di quel timbro sul passaporto che il governo congolese ha deciso per il momento di negare loro. Adozioni bloccate per il timore che i bambini finissero a coppie gay, come accaduto in Canada. Data prevista di riapertura: 25 settembre. «Ma noi speriamo si sblocchi tutto in un paio di mesi. Abbiamo ottenuto che i bimbi fossero affidati almeno a una onlus italiana d'accordo con genitori ed enti coinvolti», spiega Cristina Nespoli, presidente di Enzo B., ente torinese che affianca sei di queste coppie.

La scelta è caduta sulla casa famiglia di don Matteo Galloni, fondatore di Amore e Libertà onlus. «Siamo in Congo dal 1995, in un quartiere periferico della capitale, una baraccopoli da 80 mila abitanti», racconta. E, con una scuola da 900 allievi e un istituto che già ospita 30 piccoli congolesi, la onlus è davvero un faro

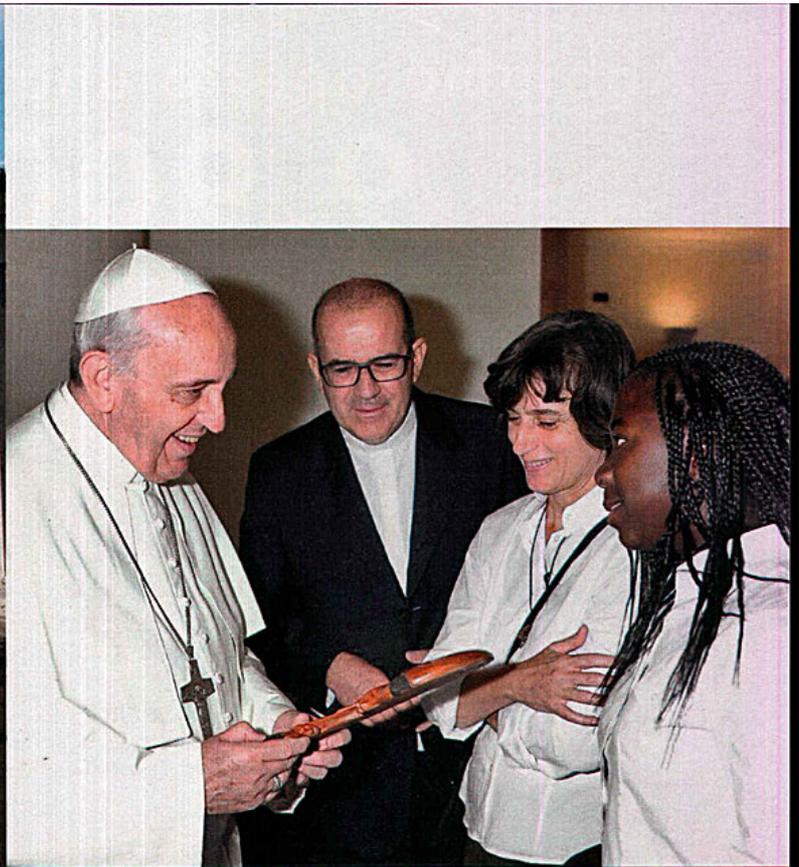
### SORRISI PRIMA DELL'ADDIO

Otto delle 26 coppie coinvolte nel blocco delle adozioni in Congo con i bambini che hanno adottato. Partiti tra novembre e dicembre scorso per incontrare i propri figli, gli italiani si sono trovati al centro di un pasticcio internazionale: dopo un iter regolare, infatti, le autorità congolese si sono rifiutate di concedere il visto per l'uscita dal Paese ai piccoli.





**BENEDETTI DA PAPA FRANCESCO**  
Kinshasa. La casa famiglia della onlus Amore e Libertà di don Matteo Galloni, figlio dell'ex ministro Dc Giovanni, dove vivranno i 32 bambini congolese adottati dalle coppie italiane. A destra, don Galloni con la cofondatrice Francesca Termanini (al centro) e Deborah, una delle ragazze congolese cresciute in comunità e in Italia dal 2008, durante l'incontro con Papa Francesco, 77.



## PAPÀ, VE LO PROMETTO



in un mare di disperazione. «Non esistono bambini di serie A e di serie B. I ragazzi che accogliamo vengono trattati come in una vera famiglia, io mi sento il loro papà. Molti, una volta cresciuti, si sono laureati. Alcuni vivono in Italia, altri lavorano a Londra». Quanto dovranno restare in Congo i piccoli adottati ancora non si sa. «Gli accordi», conclude il sacerdote, «sono in fase di definizione con l'ambasciata. Intanto i bambini andranno a scuola e insegneremo loro l'italiano».

Il distacco, spiega Marco Griffini, presidente di Ai.Bi. (Amici dei bambini), altro grande ente coinvolto, è stato tremendo. «Un'équipe di psicologi segue i piccoli. Ma era inevitabile: il Congo è uno Stato sovrano, ha tutto il diritto di fare verifiche sulla destinazione dei bimbi. Bisogna solo attendere che la situazione si sblocchi». Quando, non è dato sapere. Il governo italiano si sta muovendo per via diplomatica. «Ma perché non interve- ▶



## CASO ADOZIONI IN CONGO. I BIMBI AFFIDATI A UN PRETE ITALIANO

nire anche per via legale?», si chiede l'avvocato Piefrancesco Torrissi, che assiste alcune delle famiglie rimaste prigioniere di questo incredibile garbuglio. Perché una cosa è chiara: le coppie italiane non hanno violato alcuna norma. «Ci sono due punti fermi», continua il legale, «il provvedimento della Commissione adozioni internazionali, che autorizza le adozioni, e un secondo atto del Tribunale della pace di Kinshasa che attribuisce ai bambini il cognome delle coppie che li hanno adottati». Entrambi sono definitivi e validi: «Salvo errori», spiega Torrissi, «nessuno è stato impugnato dal governo congolese, che ha deciso contro i suoi stessi giudici. Perché non vengono coinvolti anche gli organismi internazionali come le Nazioni Unite e l'Unione Europea? Viste le condizioni terribili dei bimbi si configurerebbe anche una violazione della Dichiarazione dei diritti del fanciullo».

Quei fanciulli che adesso restano di nuovo soli. «La storia si conclude peggio di com'era iniziata e posso solo immaginare con quale strazio quei genitori lasciano i figli», commenta l'onorevole Michela Vittoria Brambilla, presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, che proprio sulle pagine di *Gente* aveva lanciato l'allarme sulle adozioni difficili. «In questa storia non ci si pro-



### KYENGE E BRAMBILLA SONO UNITE NEL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

A sinistra, il ministro dell'Integrazione e presidente della Commissione adozioni internazionali Cécile Kyenge, 49 anni, di origine congolese: «Per la legge congolese i bambini sono già italiani. Ma per le nostre norme lo diventano soltanto una volta entrati nei confini nazionali». A destra, l'onorevole Michela Vittoria Brambilla, 46, presidente della Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza: «Occorre sostenere economicamente le famiglie e anche i bambini che adesso dipendono da loro. Inoltre va creata una vera politica sulle adozioni che nel nostro Paese manca da troppo tempo».

nuncia nemmeno più sui tempi di risoluzione. Ma intanto occorre sostenere economicamente le famiglie dalle quali ormai i bambini dipendono. Palazzo Chigi potrebbe pensare a un fondo di solidarietà sia per finanziare il rientro dei genitori sia per il mantenimento dei figli adottivi in questa fase transitoria». E poi, che succederà? «Coppie di altri Paesi sono già ripartite dal Congo con i loro figli», continua la Brambilla. «La mia

impressione è che oggi l'Italia non abbia una politica della adozioni e che troppo spesso si presenti con più voci dove bisognerebbe averne una sola».

Cécile Kyenge, ministro dell'Integrazione e presidente della Commissione adozioni internazionali, grande accusata di queste settimane, in parte concorda: «Le procedure per le adozioni di sicuro vanno snellite, occorre semplificare la burocrazia e ridurre i tempi». Tornando al caso Congo? «Come istituzione», spiega il ministro, «ho l'obbligo di dare risposte a quei bambini e alle loro famiglie». Il lavoro diplomatico di queste ore è febbrile e silenzioso: «Stiamo cercando un contatto forte con le autorità locali e soprattutto aspettiamo a giorni il ministro della Famiglia congolese così che partano i controlli post-adozione sulle famiglie italiane, punto fondamentale». Non solo: «Dall'inizio di gennaio è stata creata una task force ad hoc in ambasciata a Kinshasa per capire come sbloccare la situazione. Lavoriamo senza sosta». Eppure i genitori sono costretti a rientrare: «Ahimé, non è stata una scelta. Ora però la priorità è una: rispondere al dramma di bambini e coppie prostrate psicologicamente». Famiglie innocenti finite in un pasticcio internazionale.

Alessandra Gavazzi



**HANNO IL CUORE FERITO**  
Massimo De Toma, 49 anni, e Roberta Roselli, 39, baresi: hanno adottato Elizabeth, 7. «Eravamo nell'orfanotrofo di Kinshasa senza acqua potabile. Lasciare la piccola è stato disumano», dicono.